Come perirono gli dei di Roma

Edito dalla Casa Editrice Laterza di Bari, è uscito, tradotto da Luigi Salvatorelli, il libro di Franz Cumont: *Le religioni orientali nel Paganesimo romano*. Si tratta di otto lezioni tenute dall'autore a Parigi ed Oxford. Nelle prefazioni alla prima e alla seconda edizione è determinato lo scopo dell'opera. « La propagazione dei culti orientali è, dice Cumont, insieme collo sviluppo del neo-platonismo il fatto capitale della storia morale dell'impero romano ». Cumont si accinge a dimostrare che la trasformazione e la dissoluzione dell'antico politeismo romano — dovuto alla predicazione dei culti asiatici — prepara l'ambiente adatto al fiorire del cristianesimo. «Man mano, dichiara Cumont, che si studierà più da vicino la storia religiosa dell'impero, il trionfo della Chiesa apparirà sempre più come il risultato di una lunga evoluzione delle credenze... I culti pagani dell'Oriente hanno favorito il lungo sforzo della società romana che si contentò per lungo tempo di una idolatria assai banale, verso forme di devozione più elevate e più profonde..... ».

Il Cumont traccia, quindi, il piano della sua opera: prima di tutto è necessario prospettare il quadro storico dell'epoca; poi, esaminare le cause che provocarono lo sfacelo del paganesimo romano; infine seguire analiticamente il cammino e lo sviluppo delle credenze religiose che si sostituiscono alle vecchie credenze tramontate.

La situazione del mondo romano nei primi secoli dell'impero, eccola: La Grecia è sfinita, l'Italia è spopolata, il resto dell'Europa esce faticosamente dalle tenebre della barbarie: solo nell'Oriente — in Egitto, nella Siria, nell'Asia Minore — ferve la civiltà sotto la duplice espressione del progresso economico e della elaborazione intellettuale. I dominatori di Roma sono già abbacinati dal miraggio di un impero orientale. Nerone pensava di trasportare la capitale ad Alessandria. Nei primi tre secoli dell'evo cristiano, la « penetrazione pacifica » dell'Oriente nell'Occidente continua e s'intensifica, irresistibilmente. Le stesse istituzioni politiche ne risenton l'influsso. Basta confrontare il regime di Augusto con quello di Diocleziano che ha nell'esercito, nelle finanze, nella religione tutti i caratteri delle monarchie orientali. La scienza sotto tutte le sue forme dalla speculazione filosofica alla realizzazione pratica è orientale. Valgano gli esempi. Tolomeo e Plotino sono egiziani; Porfirio e Giamblico, siri; Dioscoride e Galeno asiatici. La letteratura, l'architettura sono monopolio degli orientali. Il principale architetto di Traiano è un siro: Apollodoro di Damasco. L'influenza religiosa procede di pari passo. L'esame è a tal riguardo difficile, dichiara il Cumont, perchè dei libri liturgici del paganesimo nulla è rimasto.

Nella letteratura e nella storia non si trovano che scarsissimi cenni: più ricchi di particolari sulle cerimonie religiose sono gli scrittori satirici come Giovenale, Luciano, Apuleio. Bisogna lavorare sui documenti dei filosofi (platonici) e dei Padri della Chiesa, sui resti epigrafici ed archeologici.

Definito così il quadro storico di quell'epoca sorge la domanda: Perchè i culti orientali si sono propagati? Nell'Occidente il paganesimo è latino. I culti autoctoni della Gallia, della Spagna, dell'Africa Settentrionale spariscono. A questo punto, Cumont fa giustizia della pretesa tolleranza religiosa dei romani. « Render generale l'adozione delle divinità di Roma fece parte, del resto, del programma politico dei Cesari ed il governo « imponeva » ai suoi nuovi soggetti le regole del suo diritto sacerdotale al pari dei principi del suo diritto pubblico e civile: le leggi municipali ordinano di eleggere così dei pontefici e degli auguri come dei duoviri giudiziali».

Non solo, ma più tardi i poteri pubblici esigettero in tutto l'impero il culto ufficiale degli imperatori divinizzati, culto nato in Oriente. Ciò spiega come il latino essendo la lingua che universalizza il paganesimo in Occidente doveva essere ereditata dalla Chiesa cristiana.

Nell'Oriento invece varietà di culti e molteplicità di idiomi liturgici. Gli dei dell'Oriente non si lasciano conquistare da quelli di Roma, ma li conquistano. Nel primo e secondo secolo le credenze religiose orientali *bouleversent* tutta la vita di Roma.

Ragioni? D'indole economica. L'Oriente è laborioso, commerciale, manifatturiero. Fornisce all'Occidente i mercanti, gli artigiani, gli schiavi, le schiave, i funzionari. Questi sono tutti veicoli di propagazione delle idee religiose.

L'immigrazione degli orientali degenera la razza, la indebolisce, la prostra ai nuovi iddii. « La società romana sembra affetta da una specie di mania cerebrale e colpita da incurabile sterilità.... Rassomiglia a un organismo incapace di difendersi contro il contagio ». Le ragioni economiche o fisiche non spiegano il fenomeno che essendo religioso non si spiega che con cause morali. I culti dell'Oriente erano superiori ai romani, parlavano più profondamente all'uomo, agendo « in primo luogo sui sensi e sentimenti, sull'intelligenza e sulla coscienza ». La religione dei romani era fredda, prosaica, subordinata alla politica. L'Oriente ci dà — coi misteri — l'esaltazione, l'ebbrezza, l'estasi. Le religioni d'Oriente soddisfano di più l'intelligenza. La mentalità greca si allontana dalla religione, diventa razionalista.... « mai un popolo di cultura tanto avanzata ha avuto una religione più infantile.... » « Le civiltà orientali sono civiltà sacerdotali...» Il sacerdote monopolizza tutta la ricerca tanto fisica che metafisica. All'arido Occidente che — pratico — aveva disdegnato le ideologie, l'Oriente offre la spiegazione di tutti i misteri dell'universo. L'Oriente soddisfaceva poi la coscienza perchè portava in Italia due cose nuove: « dei mezzi misteriosi di purificazione con cui si pretendeva di cancellare le macchie dell'anima e l'assicurazione che un'immortalità beata sarebbe la ricompensa della pietà.

Riassumendo, le religioni orientali offrivano: « una maggior bellezza nei loro riti, una maggior verità nelle loro dottrine, un bene più alto nella loro morale ».

Ciò precisato, il Cumont esamina partitamente l'influenza e lo sviluppo in Occidente dei diversi culti orientali, a cominciare da quelli dell'Asia Minore.

Il culto asiatico dell'Idea o Cibele fu portato a Roma dall'Asia Minore durante la guerra punica nell'aprile del 204 a. C.

I responsi delle Sibille circa l'epilogo della guerra si avverarono e alla nuova Iddia fu elevato un tempio sulla sommità del Palatino. Ma il rito di questa nuova religione era sensuale ed orgiastico. Il Senato romano se ne preoccupò, isolandolo e controllandolo, ma intanto il « culto frigio » rappresenta la breccia nel corpo della religione romana e per quella breccia doveva passare tutto l'Oriente. E' col l'imperatore Claudio che il culto frigio esce dall'oscurità. Lo si celebra dal 15 al 27 marzo di ogni anno. Il Cumont ci descrive analiticamente le cerimonie in onore di Cibele.

Nel contempo notiamo influenze del giudaismo e del mazdeismo. Cibele — la dea della fecondità e Mitra — persiano — genio della luce, sono le due divinità d'Oriente che « vivono in comunione intima su tutta l'estensione dell'impero.

Se l'Asia Minore invia a Roma Cibele, l'Egitto vi manda i suoi antichi e venerabili misteri.

Il vecchio culto egiziano di Iside ed Osiride venne ellenizzato dai Tolomei: lingua liturgica divenne il greco. V'è affinità profonda tra i misteri di Dioniso e quelli di Osiride.

La religione egiziana dopo aver acquistato diritto di cittadinanza in Grecia dove Serapide ebbe un tempio ai piedi dell'Acropoli, penetrò in Sicilia e giunse sino nella Campania lasciando traccie che ritroviam a Pompei.

Da qui giunse a Roma dove trovò proseliti fra gli schiavi e i liberti. Per cinque volte il Senato fece rovesciare dai magistrati i loro altari e abbattere le loro statue. Inutilmente. Altrettanto inutili furono le persecuzioni dei primi imperatori da Augusto a Tiberio. Alessandria esercitava un grande fascino. Era la Parigi dell'Oriente: una città lussuosa, cerebralizzata e gli dei alessandrini dovevano vincere. Caligola costruì il primo tempio d'Iside nel 38 d. C. Fu rimodernato da Domiziano. Finalmente Caracalla nel 215 eleva agli dei d'Egitto un fastosissimo tempio sul colle del Quirinale. Le ragioni della diffusione nel mondo romano? Teologia fluida, elastica, malleabile, seduzione del rituale, promesse meravigliose dell'escatologia egiziana, (culto dei morti e immortalità...)

Il Cumont ci descrive le cerimonie religiose in onore di Iside protettrice dei marinai e di Osiride.

Queste ultime ci ricordano da vicino la « passione » di Gesù Cristo.

L'esplosione di gioia con cui si salutava la resurrezione di Osiride, è analoga agli spari coi quali ancor oggi nelle località cattoliche si saluta la resurrezione di Cristo.

E la Siria?

I primi adoratori di *Atargatis*, la dea di Siria, furono — nell'Occidente — degli schiavi. Costoro facevano anche gli indovini. « Una pitonessa di Siria indicava a Mario i sacrifici che doveva compiere ». La dea Sira ebbe un tempio in Trastevere. I siri erano diffusissimi in tutto l'Occidente. Avevano colonie numerose di mercanti alle coste e nell'interno dell'Italia, Francia, Spagna. Si deve ad essi l'introduzione del « crocifisso » che i cristiani per cinque secoli respinsero con orrore.

La diffusione dei culti semitici in Italia, ebbe il suo apogeo con Aureliano e con Eliogabalo che inaugurò il culto della pietra nera apportata da Emesa.

Il culto: adorava le piante, gli animali, (*zoolatria*) le « pietre greggie » (*litolatria*) sacrificava vittime umane. Noi troviamo nel paradiso siriaco descrittoci dal Cumont una strana rassomiglianza con quello « dantesco ». Cogli dei siriaci si va verso al monoteismo trascendentale — grazie all'astrologia.

«Una divinità unica, onnipossente, eterna, universale, ineffabile, che si rende sensibile in tutta la natura, ma di cui il sole è la manifestazione più splendida e più energica, ecco l'ultima formula a cui riuscì la religione dei semiti pagani e dietro a loro quella dei romani. Non rimaneva che un legame a rompere, isolando fuori del mondo questo essere supremo che risiedeva in un cielo lontano, per riuscire al monoteismo cristiano » (pag. 137).

Nel gioco delle credenze religiose che demoliscono il paganesimo romano, i culti di Persia hanno grandissima parte.

Durante secoli, con alterna vicenda, assistiamo alla lotta dell'ellenismo con l'iranismo che ha la sua più alta espressione religiosa nel mazdeismo. La propagazione «subitanea in Occidente dei misteri persiani di Mitra è una conseguenza delle guerre romane che al tempo di Traiano resero l'impero romano e quello dei parti, potenze continuati ».

Il Cumont analizza anche le influenze politiche della Persia sulla corte di Diocleziano e, principalmente su quella di Gallico. Fa la storia di tutte le trasformazioni dei culti nell'altopiano anatolico per concludere che « la religione mitriaca fu così formata essenzialmente da una combinazione delle credenze iraniche con la teologia semitica ». Essa passò dall'Asia al mondo latino, scavalcando la Grecia che non volle accettare gli dei del suo secolare nemico. Alla fine del secondo secolo, l'imperatore Commodo si fece iniziare ai misteri di Mitra, nel 307, « Diocleziano, Gallico, Licinio riuniti in un abboccamento solenne a Carnuntum sul Danubio vi consacrarono un santuario a Mitra « protettore del loro impero ».

Quali cause assicurarono il successo al mazdeismo? Una preponderante: l'aver introdotto nella religione un principio capitale: il dualismo: il conflitto fra gli angeli e i demoni, fra il principio del Bene e quello del Male fra Arimane (male) ed Orzmud (bene).

In tutto il lungo capitolo dedicato all'astrologia e alla sua enorme influenza nel mondo antico — (esiste ancora, del resto, nel mondo moderno la credenza nell'influsso degli astri e si dice: sei nato sotto buona o cattiva stella — c'è un particolare interessante.

Il « ritorno eterno delle cose » che Nietzsche scoperse nelle alte valli di Engadina a 6000 passi al disopra del mare e degli uomini, avrebbe un precursore in Beroso che introdusse il ritorno cosmico di 432 mila anni per la creazione e la distruzione del mondo...

Con questo suo libro chiaro, breve e sintetico che non abbiamo illustrato, ma riassunto, il Cumont ci attualizza il più grande avvenimento spirituale della nostra storia. Noi ora conosciamo il male di cui morirono gli dei della vecchia Roma e scorgiamo le ragioni per cui dal misterioso e fermentante travaglio delle credenze orientali doveva uscire il cristianesimo monoteista.... o se vogliamo, tendenzialmente monoteista.

Attraverso a tutte le pagine del Cumont voi sentite o presentite l'imminenza del Cristo: i sacerdoti di Osiride, di Cibele, di Mitra non sono che degli *avant-coureurs*; gli schiavi brulicanti nel mondo romano che abbracciano entusiasti le religioni orientali, preparano appunto quella *umwälzung aller Werten* — rovesciamento dei valori — che Nietsche ha considerato come la più grande calamità toccata allo spirito umano. Cristo, esistito o no ch'egli sia, non ha dato che il nome a una lenta elaborazione di culti e di fedi operatasi durante alcuni secoli: il cristianesimo è la risultante di un complesso di fattori, storicamente determinati e determinabili e non già l'effetto del prodigio compiutosi nella stalla di Betlemme in una gelida notte di un dicembre molto lontano....

M.

Franz Cumont è un archeologo e storico belga, professore all'Università di Gand, conservatore dei Musei Reali, nato ad Alost nella Fiandra Orientale il 4 gennaio 1868. Incaricato di alcuni viaggi d'esplorazione nell'Asia Minore, in Armenia ha pubblicato diverse opere importanti. Nel 1903 è uscito un suo libro sui « Misteri di Mithra » preludio a quello di cui ci siamo occupati.

Chiesa e repubblica in Francia

Una lettera di A. France

Ci telefonano da Parigi, 5:

La Federazione delle « Gioventù laiche » terrà a Parigi dal 21 al 24 di questo mese, il suo undicesimo congresso nazionale la cui organizzazione materiale è affidata alla Sezione parigina. L'appello del segretario generale Giacinto Loyson è accompagnato da una lettera di Anatolio France, nella quale l'illustre scrittore segnala il pericolo che fa correre alla Repubblica l'alleanza di clericalismo col militarismo. Eccola:

Cari compagni,

Non si ebbe mai in Francia così grande il bisogno della vostra intelligenza e del vostro coraggio. La legge di separazione è stata fatta in modo di dare al clero una completa indipendenza senza togliergli nessuno dei suoi privilegi. Unito col partito militare esso può tutto intraprendere, tutto osare. Se non si sta in guardia, un Governo criminale e un Parlamento imbecille gli consegneranno ben presto la Repubblica.

I vescovi colpiscono d'interdetto i maestri dello Stato e già si parla di un generale per farne un diplomatico e mandarlo a negoziare in Vaticano.

Io mi associo, cari compagni, alla vostra azione contro il partito nero per la difesa della società laica e per salvare la nazione da un irreparabile disastro.

Poichè si conosce il destino dei paesi governati dai preti,

Salute e fraternità. *A. France.*

Il furto della collana di tre milioni

La scoperta dei ladri

Ci telegrafano da Londra, 5:

La giustizia inglese ha fin d'ora in mano la prova che i cinque individui arrestati ed un sesto che non tarderà molto ad essere assicurato alla giustizia sono, con l'aiuto forse di complici, gli autori principali del furto della collana di perle. Sono imminenti due altri arresti. Quando saranno operati, tutta la verità sarà posta in luce.

Joseph Grizzard e Mac Cartie sono imputati di essere stati gli ispiratori del furto; gli altri tre sono imputati di ricettazione e di complicità. Il furto della collana fu operato durante la fine del viaggio postale fra gli uffici della via di Provenza e gli uffici londinesi postali di Haleongarden con la complicità di uno degli impiegati della posta che lavorava in uno dei punti del tragitto. Quest'impiegato è ora conosciuto ed è oggetto di una sorveglianza speciale. Il suo arresto coinciderà con quello della persona alla quale consegnò per qualche chilometro la scatola e che per salvare le apparenze sostituì la preziosa collana con zucchero.

Le perle riconosciute

Ci telefonano da Parigi, 5:

Mouton, direttore della polizia giudiziaria, ha ricevuto una comunicazione telefonica da Londra che lo informa che Mercy ha riconosciuto formalmente due delle perle che componevano la famosa collana. L'ispettore Parus, del servizio della polizia giudiziaria, che era stato inviato a Londra per proseguire l'inchiesta d'accordo con le autorità inglesi, ha cominciato a raccogliere gli elementi del primo rapporto ufficiale, che invierà al giudice istruttore della Senna relativamente ai cinque arresti operati dalla polizia inglese.

Le gesta di una truffatrice di gioielli

Ci telefonano da Parigi, 5:

Il capo della brigata mobile Vallet si è recato stamane sul boulevard Sebastopoli 5.o ad operare una perquisizione al domicilio della signora Boudeville, sedicente mediatrice in gioielli, la quale in questa sua qualità si era fatta consegnare da fabbricanti numerosi gioielli che aveva poi venduto od impegnati al Monte di Pietà. Sono state presentate denuncie all'autorità.

Il giudice istruttore Irsch era stato incaricato dell'istruttoria in seguito alla quale la signora Boudeville era stata condannata ad un anno di reclusione col beneficio del perdono.

Ma appena rimessa in libertà l'avventuriera ricominciò le sue truffe e riusciva recentemente a rubare un centinaio di migliaia di franchi in gioielli a vari fabbricanti, dopo di che scomparve. Nell'ora attuale continuano le perquisizioni nell'appartamento occupato dalla signora. Fu richiesta l'opera di un fabbro per aprire la cassaforte.

Uxoricida, parricida e incendiario

Ci telegrafano da Muelhausen Sur Euz, 5:

Il maestro di scuola Wagner di Degerlokh, in un accesso di follia appiccò di notte tempo, il fuoco a quattro località. Mentre si procedeva al suo arresto, uccise con una rivoltella Browning 8 persone e ne ferì 10. Fuggì poi in una scuderia ove i suoi inseguitori lo malmenarono fino a ridurlo in pericolo di vita. Egli possedeva 250 cartucce.

Si ha da Degerlokh che la polizia aprendo l'appartamento del maestro di scuola Wagner, scoprì che Wagner prima di partire per Muelun Sur Euz, aveva pugnalato sua moglie e quattro figli. Al momento dell'arresto di Wagner, gli inseguitori gli tagliarono una mano e lo ferirono abbastanza gravemente alla testa.

Trentamila scioperanti a Dublino

Ci telegrafano da Londra, 5:

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Dubbino calcola a 30.000 il numero degli scioperanti ed esprime il timore che esso sia oggi raddoppiato. Regna calma in città. Nondimeno gli agenti di cavalleria continuano a fare pattuglie nelle vie.

Tumulti al congresso sionista

Ci telegrafano da Vienna, 5:

Al congresso sionista avvennero ripetuti tumulti durante il discorso dell'ex presidente dell'organizzazione sionistica Wolffshan il quale mosse contro la direzione gravi accuse. La seduta fu oltremodo tempestosa, cosicchè il vicepresidente Bodeneimer la tolse avanti tempo.

Il nazionalismo italiano

nel 1911

nel 1913

La più grande Rumenia

Il colera fa strage - Diecimila morti

(Nostra corrispondenza particolare)

BUKAREST, 3.

Il governo rumeno, mobilizzando le sue truppe, sapeva perfettamente che il territorio bulgaro ch'esso invadeva, era un focolaio intenso di colera. Sull'esempio dell'armata greca, tutti i soldati rumeni dovranno essere vaccinati al siero anticolerico. 4.000 vaccini furono infatti preparati a questo scopo.

Ma lo stato maggiore, frettoloso di partire, non curò deliberatamente la vaccinazione dei militari per fare oltrepassare in fretta la frontiera bulgara a migliaia di soldati forti e robusti, divenuti subito bersaglio dell'infezione colerica.

Conclusa la pace, le truppe evacuarono dal territorio bulgaro. I riservisti, avvenuta la smobilizzazione, tornarono alle loro case senza subire alcuna disinfezione degli indumenti e in pochi giorni il contagio dilagò.

Attualmente, nonostante le menzogne dei comunicati ufficiali, si contano più di diecimila decessi e un numero incalcolabile di ammalati. Il Governo, spaventato, ha deciso di imporre, agli ultimi reggimenti rimasti sulle rive del Danubio, una quarantena di cinque giorni, prima di rientrare nel regno. Misura tardiva e inefficace.

E mentre il paese intiero è minacciato dal più terribile dei mali, i dirigenti del servizio sanitario civile sono in conflitto per futilità amministrative coi dirigenti il servizio sanitario militare.

Si discute, ci si ingiuria su un monte di cadaveri che cresce ognora più.

Per intere giornate qualche diecina di migliaia di soldati manovrano in suolo bulgaro, esausti (noi potremmo mostrare lettere di soldati che l'attestano) senz'altro nutrimento che le foglie degli alberi.

E come potrebbe essere altrimenti, quando è ben noto in quali mani si trova il servizio di vettovagliamento!

Ecco qui un colonnello, per esempio, del quale si denunzia il traffico illecito. Egli presenta i conti: le sue fatture sono in regola; ma, invitato a presentare le pelli e le corna di 3.000 bovi che dice di aver comprato, egli si trova nell'impossibilità di farlo e.... *pour cause*.

Molti ufficiali accusano candidamente loro colleghi di essersi arricchiti scandalosamente in pochi giorni di convivenza coi fornitori.

La guerra rumeno-bulgara rimette a nuovo, e fortunatamente, la questione del trattato di Berlino che tutti i governi hanno trasgredito. E' noto che l'art. 44 di questo trattato dispone che la Rumenia deve accordare, a tutti gli abitanti del regno, la libertà religiosa ed agli israeliti rumeni la qualità di cittadini rumeni. Ma il famoso e benedetto art. 44 non ha mai avuto applicazione in Rumenia.

Mai, nella Rumenia, gli israeliti, benchè sottomessi a tutte le imposte, compresa quella del sangue, sono stati considerati alla stregua degli altri cittadini. Ciò che è peggio, leggi restrittive, ogni giorno più numerose, attentano nel modo più diritto alla loro libertà del lavoro ed alla loro esistenza.

Tutti riconoscono, in Rumenia, che i soldati israeliti hanno risposto, con entusiasmo, all'ordine di mobilizzazione. Non uno è mancato all'appello. Migliaia di volontari volevano combinare arruolamenti, ma fu loro risposto che erano degli «stranieri».

Gli israeliti rumeni, nell'adempimento dei loro doveri civici e militari, hanno provato ch'essi meritano di essere trattati come cittadini del paese che servono con tanto generoso slancio e a prezzo di sì grandi sacrifici. Essi fecero intendere le loro proteste attraverso i giornali ed i messaggi, indirizzati al Governo, rivendicando i loro diritti.

Inutile avvertire che il ministro ha fatto orecchie da mercante.

Se «la più grande Rumenia» è ingrata verso gli israeliti, non è certo più magnanima verso i quattro milioni dei suoi cittadini.

Essi pure hanno contribuito alla guerra, con tutti i loro beni poichè le requisizioni senza indennità nulla hanno risparmiato, colla loro balda gioventù col loro entusiasmo e colle loro speranze.

Ma nessuno oggi si prende premura di liberarli dalle esose esazioni burocratiche e dalla oligarchia feudale, della quale sono le dolorose vittime.

Quanto al «suffragio universale» tutti i partiti, eccettuato il nostro, sono d'accordo per scartarlo inesorabilmente dal loro programma.

Tra Messico e Stati Uniti

L'inviato del generale Huerta

Ci telegrafano da Vera Cruz, 5:

Zamacona è partito per *Washington* in qualità di rappresentante personale del presidente Uerta munito di poteri che gli permetteranno di aprire i negoziati. Si crede che egli insisterà presso il presidente Wilson sulla necessità di una cooperazione più intima fra i due governi.

Speranze di prossima soluzione

Ci telegrafano da Messico, 5:

Nè all'ambasciata degli Stati Uniti nè al Ministero degli affari esteri sembrano condividere l'ottimismo che regna a Wasington circa la prossima soluzione delle difficoltà esistenti fra gli Stati Uniti ed il Messico.

Il presidente Huerta ha dato assicurazioni che gli americani saranno sani e salvi in ogni circostanza anche nel caso di intervento.

Gli scioperi nel luglio ultimo

Ci telefonano da Roma, 5:

Il bollettino dell'Ufficio del lavoro pubblica le seguenti notizie sugli scioperi nelle industrie nel mese di luglio 1913.

Durante questo mese si ebbero 73 scioperi con 55.147 scioperanti: però per 8 scioperi non si conoscono il numero degli operai che vi parteciparono. Si nota, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, una certa diminuzione nel numero degli scioperi (nel luglio 1912 furono 91), mentre quello degli scioperanti è aumentato di tre quinti (55.147 di fronte a 23.172). Il fortissimo aumento di numero degli scioperanti è dovuto per la massima parte allo sciopero generale, che, per solidarietà cogli operai delle fabbriche di materiale mobile ferroviario, fu attuato a Milano alla fine di luglio dagli operai metallurgici (circa 35.000).

Nel decennio precedente il maggiore numero di scioperi (225), di scioperanti (48.101) nel mese di luglio s'ebbe nel 1907; cosicchè nel luglio dell'anno in corso si è avuto un numero di scioperanti mai prima raggiunto. Il minimo così di scioperi (51) come di scioperanti (6795), si ebbe nel 1913.

Il compartimento in cui avvenne il maggior numero di scioperi è la Lombardia (23 con 46.988 scioperanti), compartimento che tiene il primo posto anche pel numero degli scioperanti (dovuto in massima parte allo sciopero generale dei metallurgici, per solidarietà). Il secondo posto spetta alla Toscana e alla Campania, che ebbero lo stesso numero di scioperi (10); però, nei riguardi del numero degli scioperanti alla Campania spetta la precedenza, giacchè essa ebbe 3139 scioperanti di fronte ai 799 della Toscana.

Per numero di scioperi, il Piemonposto spetta alla Sicilia (7 con 536 scioperanti), mentre, pel numero degli scioperanti, spetta al Veneto (1911 con 3 scioperi). Segue Roma (6 con 465 scioperanti, all'infuori dei cavatori di pietra che parteciparono ad uno sciopero nella seconda quindicina ed il cui numero non si conosce precisamente).

Per numero dei scioperi, il Piemonte e la Liguria si trovarono in condizioni analoghe, avendo avuto entrambi i compartimenti 5 scioperi; però, pel numero degli scioperanti, il Piemonte precede la Liguria: il primo con 471 di fronte ai 282 dell'altra. Vengono poi le Marche (2 con 329), l'Emilia (2 con 110) e le Puglie (2 con 27). Negli Abruzzi e precisamente a Magliano dei Marsi (Aquila) un solo sciopero dei 60 operai addetti ad una fornace di laterizi, e pure nelle Calabrie, a Reggio, uno sciopero solo di 16 facchini del porto. A Tempio (Sassari) infine, pure uno sciopero di 32 lavoranti di sughero.

In questo mese il maggior numero di scioperi si verificò nelle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche 17 con 47211 scioperanti) che comprendono circa i quattro quinti degli scioperanti. Seguono le industrie dei trasporti (13 con 1387), le tessili (10) che occupano il secondo posto pel numero degli scioperanti (3057,) le alimentari (7 scioperi con 475 scioperanti), le industrie della carta e poligrafiche (6 con 432) le costruzioni edilizie, stradali ecc. ecc. (5 con 597), le industrie del legno, della paglia ed affini (5 con 290), la lavorazione della pietra argilla e sabbia (5 con 178).

Meno frequenti gli scioperi nei servizi pubblici diversi (3 con 909), nella lavorazione delle pelli ed altri prodotti animali (2 con 174), nelle industrie estrattive del suolo (2 con 151) ed in quella del vestiario e dell'arredamento domestico (2 con 105). Nella fabbricazione dei bottoni e minuterie, uno sciopero soltanto con 151 partecipanti.

Gli scioperi *più importanti* furono i seguenti: sciopero nelle fabbriche di materiale mobile ferroviario a Milano, Soc. N. E. Breda, Officine Elettro-Ferrovie, Carminati e Toselli; sciopero generale degli operai metallurgici di Lecco per solidarietà cogli scioperanti dello stabilimento Colombo di Germanedo: sciopero della gente di mare contro le compagnie sovvenzionate di navigazione: società nazionale dei servizi marittimi, Società marittima italiana, Società Sicilia, Ditta Orlando per i servizi dell'arcipelago Toscano, sciopero Crocetta Trevigiana nel Canapificio Antonini Ceresa, sciopero nelle officine meccaniche Strigler a Milano: sciopero generale dei lavoranti panettieri a Bergamo e sciopero della Miniera di mercurio Morone a Santafiora.

Incendio a bordo di un sottomarino

Ci telegrafano da Berlino 5:

Mandano da Celigoland ai giornali che si è verificato un incendio a bordo del sottomarino N. 5 in seguito ad un riscaldamento del motore a petrolio. Essendosi prodotto un corto circuito, la nave si trovò priva della luce. La torpediniera N. 4 è prontamente arrivata in soccorso del sottomarino ed il fuoco ha potuto essere spento.

Ciò che si scrive

Contro l'omicidio sportivo degli automobili

Il nostro stelloncino sugli omicidi impuniti degli automobili — scrive la *Rivista Popolare* — ci ha procurato molte lettere di approvazione ed è stato riprodotto da parecchi giornali, che ne hanno approvato lo spirito.

Con quel conforto amaro che scaturisce da certe constatazioni caratteristiche dal motto: *mal comune, mezzo gaudio*, abbiamo rilevato che il gravissimo inconveniente ha proporzioni maggiori altrove. Questa convinzione ci dà la lettura dei giornali nord-americani e francesi.

Altra volta ricordammo che a New York si erano prese misure più rigorose per lo esercizio della professione di *chauffeur* e per regolare il corso degli automobili: ma sono riuscite insufficienti. Così del pari in Francia.

Quasi tutti i giornali hanno parole irate contro gli automobilisti omicidi. A Parigi il *Petit Journal* si scaglia violentemente contro di essi. Il suo sdegno specialmente venne suscitato dal fatto che un uomo fu ucciso, ad un altro furono stritolate le due gambe da miserabili che scapparono senza prestare alcun soccorso alle loro vittime. Esso arriva a temere che la frequenza di tali fatti farà perdere la qualifica di *paese di umanità* e di *carità* che S. Vincenzo aveva assegnato alla Francia.

La protesta del popolarissimo giornale francese venne suscitata dai fatti accaduti nelle campagne. Che dovremmo dire in Italia dove questi miserabili scappano senza soccorrere le vittime nelle città, come Torino, Milano, Roma, Napoli?

Una severa punizione s'impone. Forse il *linciaggio* riuscirebbe più efficace della punizione legale in certi casi; riuscirebbe tanto più giusto in quanto che spesso gli automobilisti assassinano stritolando per la pura voluttà di darsi alla corsa sfrenata: senza alcun altro motivo attenuante la loro responsabilità.